

### **"Dal Fare al Dire: dal cibo alla narrazione. Un'esperienza di terapia di gruppo di preadolescenti con storie traumatiche"**

di Maria Elisa Antonioli, Marina Musicco, Antonella Carolo, Paola Penta. (equipe specialistica "I Girasoli" Ulss 16 Padova)

ABSTRACT (100-120 parole – 12 righe)

Questo articolo vuole illustrare un percorso innovativo di terapia di gruppo a termine di cinque preadolescenti con storie infantili pluritraumatiche legate ad esperienze di abuso e maltrattamento intrafamiliari. Il mezzo utilizzato è stato la proposta di un laboratorio di cucina nel quale il cibo è diventato il veicolo simbolico per accedere ai vissuti emotivi presenti e passati. Inoltre ha presentato un'opportunità per promuovere un'esperienza di condivisione tra pari in altri contesti impensabile per questi ragazzi.

Gli argomenti principali emersi erano legati al tema delle origini e dell'identità.

Nel corso degli incontri si è rilevata una interessante associazione tra la difficile storia personale di ciascun ragazzo e il suo rapporto e utilizzo peculiare del cibo.

**Parole chiave:** terapia di gruppo, preadolescenti, abuso e maltrattamento, cibo

Between acting and talking:from food to narration. An Experience of preadolescents's group therapy with traumatic stories.

Abstract

This paper wants to narrate an innovative experience of a group therapy with a predefined end for five preadolescents with multiple traumatic stories of abuse and mistreatment during childhood. It has been proposed a kitchen laboratory where food has become the symbolic vehicle to access to the emotional experiences during the past and present time. This laboratory allowed and encouraged the experience of sharing emotions with peers, unthinkable for those adolescents in other contexts.

Origin and identity emerged as principal themes.

During the meetings an interesting association was repeatedly present between the difficult personal history of every member of the group and his relationship with food and its peculiar way of use it.

Key word: Group therapy, preadolescents, abuse and mistreatment, food.

#### **1. Premessa**

*Quale psicoterapia per preadolescenti con storie traumatiche? Perché partire dal Fare e come coniugarlo con il Dire? Ma cosa fare e per chi in psicoterapia?*

L'équipe de "I Girasoli", è un'équipe specialistica multidisciplinare di secondo livello nata da un progetto della Regione Veneto e che lavora a stretto contatto con gli operatori del territorio nelle situazioni di grave maltrattamento e abuso, fornendo consulenza, diagnosi e presa in carico.

Il tema dell'efficacia degli interventi in psicoterapia in situazioni di grave disagio e la scelta del tipo di intervento, ha sollecitato da sempre animati confronti del gruppo di lavoro, sia interni all'équipe che con i Servizi coinvolti.

Nell'équipe, infatti, si oscillava tra l'ipotizzare una psicoterapia di lungo corso, in cui attendere il tempo per poter *“dire l'indicibile”* e un intervento mirato, focale sul trauma rispetto al quale, però, ci sembrava che in alcune situazioni di profonda deprivazione mancassero i prerequisiti.

L'idea di pensare ad un gruppo di terapia che partisse dal cibo come veicolo per accedere ai vissuti emotivi, nasce durante una delle consuete équipe settimanali, nella quale ci si confrontava su alcuni ragazzi in carico. Tutti erano stati bambini dalle storie traumatiche e tutti con severe compromissioni nella relazione con le figure primarie di attaccamento. Non si trattava di pazienti che avevano subito un singolo trauma ma bambini con storie connotate da attaccamento disorganizzato nelle cui vite si erano avvicinati eventi traumatici cumulativi e dolorosi.

In questa cornice dovevamo inoltre tener conto del momento evolutivo vissuto dai ragazzi, la preadolescenza, oltre che dei vincoli delle risorse istituzionali.

I ragazzi individuati per il gruppo avevano intrapreso un precedente percorso di psicoterapia individuale ma i terapeuti evidenziavano un difficile accesso alla parola e quindi una difficoltà al proseguo. Serviva dunque un mezzo, un modo per agganciare e coinvolgere questi ragazzi, favorendo l'accesso a processi più elaborativi.

Tornando alla metafora alimentare, ci siamo quindi chiesti cosa fosse possibile fare con i *“pochi ingredienti”* a disposizione.

La scelta di proporre un gruppo di terapia nasceva dalla convinzione che gli eventi traumatici cumulativi compromettono i legami relazionali; il trauma isola ma il gruppo, come spiega la Herman(1992), crea un immediato e potente nuovo senso di appartenenza.

L'idea invece dell'utilizzo del cibo nel gruppo, nasceva dalla passione comune condivisa sia dai ragazzi, sollecitati dai *reality* televisivi che dall'intera équipe che spesso si ritrovava a misurare l'angoscia suscitata dai casi più drammatici attraverso la quantità di cioccolata distribuita sul nostro tavolo di lavoro.

Il cibo era pensato, inoltre, perché ricopre una grande valenza simbolica, in quanto primo e fondamentale veicolo della relazione affettiva e delle emozioni ad essa associate.

Riflettendo sulla condizione di stallo nei percorsi individuali di psicoterapia e del difficile accesso alla parola, si è pensato di attuare un gruppo con una psicoterapeuta e una neuropsicomotricista per favorire un'integrazione tra corpo e mente, tra il fare e il dire.

Partendo dal presupposto che l'età dei ragazzi non consentiva alcuna indicazione per attività psicomotorie, ma che *“i pazienti cronicamente traumatizzati rivivono le emozioni del trauma nel corpo”* abbiamo quindi scelto due conduttrici di diversa formazione e con ruoli specifici: il fare, attraverso il corpo, coordinato dalla neuropsicomotricista, è divenuto lo strumento necessario per attivare ricordi e consentire la nascita del dire, coordinato dalla psicoterapeuta.

Nelle situazioni traumatiche che hanno prodotto effetti disintegranti sul Se, è il corpo con le sue ferite psichiche il canale preferenziale da cui si può accedere al trauma.

## **2. ESPERIENZA CLINICA DI GRUPPO**

### **2.1 caratteristiche comuni dei partecipanti**

Il gruppo di terapia era composto da 5 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni, 3 maschi e 2 femmine. Tutti avevano sviluppato **disturbi relazionali precoci** con le figure di riferimento in situazioni di grave maltrattamento e abuso, serie difficoltà relazionali con i pari e gli adulti e disturbi del comportamento. Nonostante le loro storie difficili, in ciascuno dei ragazzi si intravedevano risorse e potenzialità e in alcuni una buona resilienza.

Tutti, come già accennato, erano accomunati da un momento di stallo nelle loro psicoterapie individuali e una grande passione per il cibo. Da questi ingredienti nasce la nostra progettazione per creare *“una ricetta*

alternativa e creativa” per entrare in contatto con parti inaccessibili della loro storia. Vi presentiamo il nostro gruppo:

#### **ANGELICA – la bambina vorace, affamata di relazioni**

12 anni figlia unica. Madre con disturbi psichiatrici e papà alcolista. A 18 mesi Angelica diventa catatonica, perde la motilità muscolare per grave trascuratezza e necessita di un lavoro riabilitativo importante. Dopo il ricovero passa da un affidamento familiare all'altro, e all'età di 8 anni, nei rientri previsti a casa è vittima di abuso sessuale da parte del padre naturale, abuso che rivela però solo dopo alcuni anni. L'ultimo affidamento è contraddistinto dall'ambivalenza dei genitori affidatari che, dopo la rivelazione dell'abuso, vivono Angelica come una bambina irrimediabilmente danneggiata diversa da quella loro presentata, tanto da mettere in discussione la prosecuzione dell'affidamento stesso. A dispetto di una storia così difficile, Angelica è una bambina estremamente resiliente che ha avuto la capacità di nutrirsi del buono che ha incontrato. Ostinata a rimanere in quella famiglia nella quale sentiva di aver instaurato relazioni buone con cugini, zii e compagni di scuola, ha preteso di motivarlo in maniera articolata anche al Giudice scrivendogli: *“I bambini non sono pacchi da aprire e richiudere”*.

#### **VANNI – il bambino dall'indigestione sessuale precoce**

14 anni, madre prostituta e dipendente da chat erotiche; padre senza fissa dimora. Ha trovato nella sua infanzia come fonte di nutrimento le famiglie del vicinato, esposto costantemente ad un clima promiscuo. Segnalato a 10 anni al Tribunale dei minorenni per atti sessuali tra coetanei è stato inserito presso una comunità educativa nella quale è cresciuto e dove attualmente vive. Ragazzo brillante ed espansivo, rivela *aspetti oppositivi e provocatori molto strutturati*. Nel gruppo fin da subito ha assunto il ruolo di leader.

#### **AMIR – il bambino dall'allattamento interrotto**

12 anni, entrambi i genitori stranieri, è stato esposto fin da piccolo a gravi violenze assistite intrafamiliari. Il padre, dopo aver riportato la famiglia nel paese d'origine per una vacanza, sottrae il passaporto alla moglie e ritorna in Italia con il bambino che così viene rapito con l'inganno a 18 mesi. La madre, dopo inutili e ripetuti tentativi di rivedere il figlio, è costretta a tornare con il marito accettando le sue violenze, per ricongiungersi con Amir che nel frattempo aveva 4 anni. In seguito il padre viene incarcerato per abusi sessuali alla moglie e maltrattamenti fisici anche alla presenza dei figli. Amir vive ora con la sola madre in un'altra località. Solo da poco ha saputo della sua storia di bambino rapito e allontanato dalla madre, mentre a lui la madre era stata presentata come abbandonica.

#### **MASSIMILIANO – il nutrimento tossico e perverso**

12 anni, figlio di padre perverso e paranoico che costringeva la moglie straniera a rapporti con altre donne in sua presenza. Dopo una “brutta” separazione giudiziale Massimiliano è stato esposto ad una gravissima conflittualità di coppia in cui il padre denigrava pubblicamente e pesantemente la madre cercando l'alleanza del figlio che nel tempo mostrerà sempre più l'incapacità di un pensiero critico ed autonomo. Fin dalle elementari Massimiliano ha *riproposto comportamenti antisociali con agiti subdoli e manipolatori nei confronti delle bambine*.

La sorella maggiore già da minorenni percorre la strada della tossicodipendenza e della prostituzione. Durante la terapia è affidato alla famiglia paterna e mantiene i contatti con i genitori a week end alterni.

#### **MARTA– la bambina dal nutrimento erotizzato**

12 anni, nasce all'interno di una grave conflittualità di coppia: padre svalutante e fobico; madre psichiatrica e alcolista che instaura con la bambina una relazione simbiotica e fortemente erotizzata. I genitori si

separano poco dopo la sua nascita e lei è affidata alla madre. Marta vive un'alternanza di esperienze che vanno dall'iperaccudimento alla grave deprivazione. All'età di 7 anni è allontanata e inserita in comunità. Fin da subito Marta sviluppa un disturbo d'identità di genere e nella precedente psicoterapia individuale si fa chiamare con un nome maschile.

Attualmente abita con il padre con cui ha un rapporto conflittuale e vede la madre in forma protetta.

**I ragazzi avevano situazioni familiari complesse con prognosi ancora molto incerta:** pensiamo a Vanni da più di tre anni in comunità e in attesa di famiglia affidataria, o a Massimiliano ancora all'interno di una relazione scissa e fortemente ambivalente tra i genitori, Angelica ancora in sospenso tra un affidamento e un'adozione, Amir su cui pendeva la minaccia di morte del padre verso la madre, Marta alle prese con legami genitoriali confusi e svalutanti. Tutti in situazioni non solo di dipendenza in quanto minorenni, ma anche in condizioni incerte e indefinite la cui risoluzione non dipendeva da loro. I ragazzi del gruppo, come altri con storie simili descritti in letteratura, **hanno sviluppato legami e attaccamenti carenti o disfunzionali** nella prima infanzia. Il vissuto più comune di questi bambini è il sentirsi rifiutati e non amati, strutturando difensivamente un senso di diffidenza nelle relazioni con gli altri, inclusa la difficoltà a vivere un'intimità emozionale. Non abbiamo certezze terapeutiche che esperienze emozionali correttive possano riparare un legame passato così carenziato. Questo però non significa che bambini con queste storie non abbiano la possibilità di sviluppare relazioni affettive *“sufficientemente buone”*: le variabili sono molteplici come anche le risorse e la resilienza dei bambini stessi.

Il lavoro sul trauma deve tendere a integrare ciò che il trauma ha spezzato, puntando sulla attivazione e sul potenziamento delle risorse.

## 2.2 OBIETTIVI

Consapevoli delle caratteristiche di questi ragazzi ci siamo poste inizialmente i seguenti **obiettivi generici** per il dispositivo del gruppo:

Facilitare la **partecipazione di ciascuno all'interno del gruppo dei pari e superare l'isolamento**. Sappiamo come a questa età l'autostima sia strettamente correlata con il successo o il fallimento nei tentativi di socializzazione.

**Facilitare il rispetto di poche ma semplici regole per lo stare insieme**. Inizialmente per nessuno di loro era scontato riuscire a stare intorno ad un tavolo o rispettare la regola basilare di non farsi male o non far male agli altri.

**Promuovere la cooperazione e la condivisione** per il raggiungimento di un obiettivo comune poiché prevaleva un individualismo spiccato.

**Promuovere l'autostima** incentivando la creatività di ognuno come fonte di ricchezza per sé e per tutto il gruppo e per favorire rapporti di fiducia reciproca

e **OBIETTIVI SPECIFICI** legati all'utilizzo del Cibo come veicolo di comunicazione:

**Accedere alle emozioni più profonde** attraverso **un'esperienza sensoriale** che **risvegli momenti legati al loro primo accudimento**.

**Iniziare a condividere** in gruppo alcuni **ricordi legati al cibo** nella loro storia personale e familiare.

## 2.3 METODOLOGIA

Il percorso si è attuato in 14 incontri a cadenza settimanale della durata di un'ora e un quarto ciascuno. Le sedute erano videoregistrate ed era presente come osservatore esterno una psicoterapeuta in formazione con cui confrontarsi in un pre e post gruppo. I ragazzi hanno sperimentato ricette di cucina semplici e facili, all'inizio proposte direttamente dalle conduttrici per poi, condividere alcune ricette o sapori dell'infanzia legati ai loro ricordi e alla loro quotidianità. Partendo da un'attività pratica e piacevole, meno *“impegnativa”*

rispetto alla psicoterapia individuale, i ragazzi sono riusciti a mettersi in relazione e a raccontarsi in una situazione percepita come più protettiva e rassicurante.

Ogni incontro prevedeva la realizzazione e la stampa di una ricetta da inserire in un libro personale di cucina da portare a casa al termine del percorso.

### 3. L'EVOLUZIONE DEL GRUPPO

Fin dall'inizio del gruppo emerge la difficoltà di stare insieme e di condividere le iniziative proposte durante gli incontri.

Ci accorgiamo subito di come **il gruppo solleciti verso il fare e non ci sia spazio per le parole** che sembrano cadere nel vuoto e apparentemente, non essere ascoltate. Il gruppo, in particolare, sembra non voler ascoltare le premesse, gli obiettivi e i significati del percorso. **È difficile ascoltare, è difficile parlare, è impossibile condividere. È come se il corpo non riuscisse a fermarsi per parlare.** Regna il caos, il rumore di fondo, fino ad arrivare al lancio del cibo. Alle conduttrici non resta altro da fare che esserci e resistere.

Avvertiamo l'impatto del **transfert traumatico** e della sua forza distruttiva che sembra introdursi ripetutamente nel rapporto tra terapeuta e paziente (Herman 1992).

Nei ragazzi **prevale la necessità di accaparrarsi gli "ingredienti"** con l'impossibilità di attendere la progressione del risultato finale della ricetta e di sperimentare il piacere della condivisione. Durante i primi incontri è emersa una voracità incontrollata di tutti, soprattutto dei maschi che, incuranti delle indicazioni delle terapeute, ingurgitavano gli ingredienti come se volessero sentirsi sazi rispetto ad una spiacevole e atavica esperienza di mancanza e deprivazione. Ritroviamo le manifestazioni di disagio descritte anche in letteratura: comportamenti di alimentazione eccessiva come se temessero un penuria di cibo, anche dopo anni che ne hanno a disposizione una grande quantità o fare incetta di cibo da nascondere.

Ricordano un gruppo di lupetti affamati ed impauriti che non sanno ancora come essere branco ma allo stesso tempo desiderosi di provarci.

**Il tema delle origini** viene sollecitato fin dal primo incontro a partire dalla curiosità rispetto alle uova di fattoria che rievocano all'istante il tema della nascita e della famiglia. È questo il filo conduttore di tutte le sedute.

Stendendo la pasta della pizza e sentendone il profumo durante la cottura, riaffiorano i ricordi dell'infanzia di Vanni legati al padre pizzaiolo. Partendo dalle esperienze sensoriali primarie si recupera il ricordo espresso con un breve racconto che seppur idealizzato (si trattava in realtà di un padre senza fissa dimora la cui unica breve occupazione è stata quella di pizzaiolo), fornisce un'immagine paterna, che era rimasta inaccessibile durante la precedente terapia individuale.

Da questo momento, siamo al secondo incontro, inizia lo **strenuo tentativo di cercare un'identità attraverso il nome del gruppo**. Le prime proposte sono forti: *"Gli alcolizzati, I briganti, gli "sciopà"* (in italiano *"gli scoppiati fuori di testa"*), *"la merda in tecia (merda in pentola), le scoasse (l'immondizia)"*. Nomi strettamente evocativi della loro difficile storia personale. Fino all'ultima seduta è difficile per loro concordare un nome comune, arrivando tuttavia a individuare verso la fine la proposta de *"I lattai"* o *"i Girasoli"* (nome della nostra Equipe) riuscendo finalmente a proporre un'identità di gruppo connotata positivamente e affettivamente.

**Il tema del latte è stato il secondo filo conduttore.** Dalla prima ricetta infatti che prevedeva qualche cucchiaino di latte, i ragazzi hanno richiesto espressamente e bevuto avidamente in tutti gli incontri litri e litri di latte.

Nelle nostre riflessioni iniziali ci auguravamo di fornire una sorta di allattamento simbolico che poi, inaspettatamente, è divenuto una sorta di allattamento concreto e un rito di apertura costante di ogni incontro. L'allattamento concreto ha permesso di rimettere in discussione un'immagine del gruppo

inizialmente deteriorata e di favorire una rappresentazione bonificata. **Scelgono come possibile nome del gruppo "I lattai" non potendo certo scegliere da duri e puri preadolescenti il più appropriato "I Lattanti".** "I Lattai" diventa così a livello simbolico il miglior compromesso tra il grande bisogno di accudimento e la negazione dello stesso e del bisogno di dipendenza dall'altro.

Tutti i ragazzi **erano molto attenti alla qualità del cibo** che portavano in seduta esigendo prodotti di marchi famosi e costosi. Esemplicativi i commenti *"non vorrete darci prodotti di discount, vero?"*, ricercando invece un nutrimento "speciale" che potesse almeno in parte riparare a una rappresentazione di sé mortificante e svilita di bambini *"rifiutati e quindi rifiuti"*. Espressioni di disappunto e di protesta animavano il gruppo anche quando le conduttrici non stampavano le ricette a colori, ricercando nuovamente un riconoscimento del loro valore attraverso un risarcimento concreto.

**Difficile nella prima fase la condivisione e la partecipazione di tutti.**

**Amir** per esempio accetta di partecipare al gruppo solo in veste di video-reporter disponibile a filmare gli altri ma restio a sperimentarsi nella cucina forse perché nella sua esperienza culturale e familiare è troppo identificato con un maschile che denigra tutte le attività riconducibili al femminile. Tuttavia, nel corso degli incontri, riesce a farsi coinvolgere e inizia a manipolare gli ingredienti con estrema rigidità e quasi in punta di dita. Sembra riproporre con il cibo tutta la diffidenza verso l'altro a partire dalla sua storia di bambino rapito che necessita di controllo per rassicurarsi.

Anche **Massimiliano** ci parla silenziosamente della sua storia nel modo in cui tratta il cibo: a volte lo disprezza, a volte lo svilisce, a volte lo ricerca avidamente e lo ingurgita senza nemmeno gustarlo. Ci rimanda istantaneamente alla relazione distruttiva tra i suoi genitori in cui il padre ingloba in maniera totalizzante la madre e poi la umilia davanti al figlio.

**Vanni**, come nella sua storia di bambino dimenticato ma molto resiliente, riesce a combinare al meglio tutti gli ingredienti raggiungendo risultati appaganti e inaspettati per lui. Nel cucinare, così come nelle relazioni, riesce a trarre il massimo dal poco che ha a disposizione.

**Angelica** è quella del gruppo che maggiormente vuole seguire la traccia delle ricette seguendo attentamente le varie sequenze in cerca, probabilmente, di quella continuità e prevedibilità che le sono sempre mancate nella sua storia di bambina passata di qua e di là.

**Marta**, nell'attività con il cibo ripropone la propria ambivalenza verso la figura materna: oscilla tra il grande piacere di essere una brava cuoca come la madre con cui aveva un legame erotizzato invischiante e dall'altra la necessità di prenderne fortemente le distanze attraverso un voler essere maschio.

La maggior parte delle ricette erano pensate per essere un'occasione di condivisione tra loro attraverso il passaggio di ingredienti, aspettando il proprio turno per la cottura o dedicandosi in coppia ad una fase della preparazione. Se tutto ciò era impensabile nella fase iniziale, la vera svolta avviene alla quinta seduta quando proponiamo la **colazione all'americana**. Dal profumo del risveglio nasce forse implicitamente il piacere dello stare insieme come una famiglia, piacere rivissuto anche nella seduta della pasta fatta in casa. Angelica e Marta sono le uniche due con una situazione familiare attuale un po' più definita e forse per questo portano a casa alla fine di ogni seduta i cibi realizzati per dividerli; Vanni invece decide di portare in comunità il tiramisù avanzato per mangiarlo da solo in camera mentre Massimiliano e Amir, quelli dal futuro incerto, non vogliono condividere niente con nessuno.

Interessante verso la fine del percorso *la capacità di immaginarsi nel futuro*, rappresentazione rimasta bloccata nei precedenti percorsi individuali. Qualcuno addirittura si è immaginato in veste di cuoco.

#### **4. Conclusioni**

Non abbiamo la presunzione di affermare che questo percorso terapeutico abbia provocato profondi cambiamenti ma pensiamo di aver fornito un assaggio di un'esperienza di cura, anche solo attraverso il

'profumo' di un nutrimento sano e pensato per ciascuno di loro. Il nostro lavoro è stato un tentativo di aggiungere qualche strumento o ingrediente alla loro 'dispensa di base' relazionale e alla consapevolezza di potervi accedere.

Mettere metaforicamente alla stessa tavola mente e corpo, spesso così lontani e scissi nelle situazioni traumatiche e farli dialogare, ha permesso ai ragazzi di stare bene insieme e condividere un tempo e uno spazio finalmente sentito come piacevole ed evolutivo. Siamo consapevoli che questo sia solo un primo livello di lavoro sul trauma, incentrato sul presente, con piccoli assaggi di passato e futuro, risvegliati da un mondo sensoriale di profumi, immagini e sapori.

## **Bibliografia**

- Aliprandi M., Pelanda E., Senise T. (1990), *Psicoterapia breve di individuazione. La metodologia di Tommaso Senise nella consultazione con l'adolescente*, Universale Economica Feltrinelli.
- Ammaniti M. (2001), *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*, Raffaello Cortina Editore.
- Ammaniti M. (2002), *Manuale di psicopatologia dell'adolescenza*, Raffaello Cortina Editore.
- Anzieu D. (1985), *Io-pelle*, 2005, Borla.
- Balint (1969), *Il difetto fondamentale*, 1983, Cortina.
- BION W., (1971) *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma 1971
- Cancrini L. (2012), *La cura delle infanzie infelici. Viaggio nell'origine dell'oceano borderline*, Raffaello Cortina Editore.
- Cirillo S. (2005), *Cattivi genitori*, Raffaello Cortina Editore.
- De Zulueta F. (2006), *Dal dolore alla violenza*, Raffaello Cortina Editore.
- Ferenczi S. (1932), *Confusione delle lingue tra adulti e bambini. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione*, 1955, Guaraldi.
- Foti c. (2004), *Emozioni del maltrattamento e maltrattamento delle emozioni: abuso all'infanzia e meccanismi di difesa degli operatori*, in L'abuso all'infanzia. Linee guida per l'intervento nei casi di maltrattamento ai danni dei bambini e degli adolescenti. Sie Editore, Torino.
- Garland C. (1998), *Comprendere il trauma*, 2001, Bruno Mondadori.
- Herman J. L. (1992), *Guarire dal Trauma. Affrontare le conseguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo*, 2005, Edizioni Magi.
- Holmes J. (1994), *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*, Raffaello Cortina Editore.
- Kaes R. (1999), *Le teorie psicoanalitiche del gruppo*, Borla.
- Malacrea M. (1998), *Trauma e riparazione*, Raffaello Cortina Editore.
- Marcelli D. (1982), *Psicopatologia del bambino*, 2005, Biblioteca Masson.
- Masud Khan (1963), *Il concetto di trauma cumulativo* in Mangini (2003).
- Mears R. (2005), *Intimità e alienazione. Il sé e le memorie traumatiche in psicoterapia*, Raffaello Cortina Editore.
- Miglietta D. (2007), *Bambini e adolescenti in gruppo*, Borla.
- Miglietta D. (2000), *Gruppi in età evolutiva*, Utet.
- Novelletto A. (1986), *Psichiatria Psicanalitica dell'adolescenza*, Borla.
- Novelletto A. (1995), *Adolescenza e trauma*, Borla.
- Novelletto A. (1995), *Trauma interno e trauma esterno. Un approccio psicoanalitico*, Psychomedia.
- Rangel (1967), *The metapsychology of trauma* in Baranger (1990).
- Van Der Kerk B.A. ,McFarlane A. C., Weissaeth L. (1996), *Sress traumatico. Gli effetti sulla mente, sul corpo e sulla società delle esperienze intollerabili*, Edizione Magi.
- Villa F. (2002), *Le storie del giorno che non muore. Il trauma dell'abuso sessuale*, Borla.

Villa F. (2002), *“Se non mi vedi sono salvo. L’invisibilità come risposta al trauma”*, *Minorigiustizia* n. 3-2009.

Winnicott. D. (1974), *Sviluppo affettivo e ambiente: studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*. Armando.